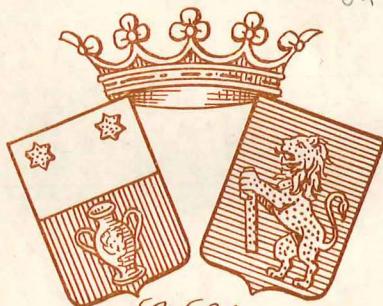


S.
Manzoni 2 cart del "Padre".

994



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 362
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

AVRELIANO.

DRAMMA PER MUSICA

DI

GIACOMO DALL' ANGELO

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Moisè l'Anno 1666.

CONSACRATO

A gl'Illust. & Eccell. Signori Marchesi

HIPPOLITO, ET FERRANTE

FRA TELLI BEN TIVOGLI

Signori di Magliano, Conti di Antignago .
& Patriij Veneti, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per Francesco Nicolini in Spadaria .

Con Licenza de' Superiori, e Privilégio .



ILL.^{MI} ET ECCELL.^{MI} SS.

Et Patroni Collendissimi.



Alsono al Cielo sublimati dai raggi del Sole i vapori della Terra, e cangiati in rugiade, stillate in seno d'argenteate conchiglie formano lucidissime perle. Humile vapore del debole mio intelletto è il presente Drama, che attrato dai raggi splendissimi dell' inuitto nome di VV. EE., luminoso Sole di glorie nel Cielo dell'eternità, si trasforma al presente, e si stemprà in rugiada per formar vna perla di diuotione al loro merito. Così qualificato l'appresento à piedi di VV. EE. onde benignamente raccolto non tema poi di se stesso nell'esporsi alla vista dell'Vniuerso. Aggradi chino quest'humile tributo di mia riuerenza, che nel delinear i trionfi d'un Au-

reliano, e l'attioni sue generose, spiega
in muti sentimenti l'Eroiche virtù di
VV. EE. , e de loro gloriosi antenati.
Douerei ben al presente in segno di ri-
uerenza riandar degli stessi le memo-
rie. Ma l'humiltà della mia penna non
ardisce inalzarsi à voli così sublimi .
Splendono d'auuantaggio le Porpore,
le Mitre, gli Scetri, e gl'Allori , e inde-
fessa la fama va decantando le glorie
di tanti Eroi ; ond'io reso semplice,
ammiratore , con diuoto silentio offe-
risco, e rassegno con l'Opera me stesso.

Di VV. EE. Illust.

Da Venetia li 25. Febraro 1666..

Ducaissimo, & Oblig. Sei u.

Giacomo dall'Angelo.

A R.

ARGOMENTO.

Aureliano fu Imperator di Roma, ne fu
dissimile nella generosità, e nel valore
ad' Alessandro , rendendo più molteplici le
sue vittorie, che i giorni . Frà le altre in an-
ni 3. riscatto la Romana Republica dalle
mani de rubbatori, vinse i Suevi, i Sarmati,
i Marcomani, superò , e uccise in guerra
Odennato Rè de Palmireni. Doppo la di cui
morte hauendo Zenobia sua moglie, donna
tanto bellicosa , e guerriera , quanto bella, e
pudica , e che discendeva dalla Nobilissima
 stirpe delle Cleopatre , e de Tolomei preso il
Regno, terminò far contro di Aureliano la
vendetta dell'ucciso consorte, e li mosse guer-
ra, ma due volte superata in Emessa , vinta
poi in Palmira fu dal medesimo Aureliano
fatta schiava, e condotta à Roma in Trion-
fo, nel tempo istesso, che vi condusse anco Te-
trico maggiore , quale fu Senator Romano,
ma essendo Prefide delle Gallie all' hora
dette di Celti , fattosi inni coronar di esse Im-
peratore fu da Aureliano combattuto, e vin-
to, e condotto con Zenobia , in trionfo.

Da questi due Trionfi di Zenobia, e Te-
trico ricauati da veridiche Historie , tragge
origine il Dramma dell'Aureliano , con l'-
inreccio delle seguenti.

Fintioni.

Che Tetrico innamorato delle bellezze di Zenobia per acquistar il suo affetto si fosse impiegato con le proprie armi in suo soccorso, e che da Aureliano fossero unitamente in una istessa battaglia superati, e condotti a Roma.

Che di due figlioli Timolao, e Ereniano, che veramente ebbe Zenobia con Odenato Timolao in battaglia restasse ucciso, Ereniano con la fuga si ritirasse in sicuro, ma che havendo poi inteso esser stata la madre in Roma, si trasferisse colà in habitu di donna per non esser conosciuto, accompagnato da Ottone suo confidente per veder liberarla di sernitù; ma restasse innamorato di Sestilia figliola addotina di Aureliano.

Che Zenobia hauesse oltrelì detti due una picciola figliola nominata Erinda, qual fosse seco stata condotta in trionfo.

Che Aureliano presa Zenobia si fosse delle sue bellezze fieramente innamorato, come pur auuenisse à Tuo figliolo di Aureliano.

Che Claudio Tribuno Romano fosse innamorato di Sestilia, ma da essa disprezzato per Ereniano da lei però non conosciuto per tale.

Da questi supposti innestati sopra la veridica Historia si intreccia il seguente Drama, qual principia dal Trionfo d'Aureliano nel Campidoglio di Roma.

IN.



INTERLOCUTORI.

Giove

Il Tempo

La Fama

Fortuna

Amor

Venere

Marte

Asia. Africa

America. Europa.

Per il Prologo
in machine di-
uerse.

Aureliano Imperator di Roma.

Zenobia Regina di Palmireni.

Tetrico Imperator dei Celti.

Tito figlio addotiuo d'Aureliano.

Sestilia sua sorella.

Ereniano figliolo di Zenobia sotto nome di Flora.

Erinda bambina figliola di Zenobia.

Ottone confidente d'Ereniano.

Claudio Tribuno Romano.

Lucindo Caualier Romano.

Dema Vecchia di Corte.

Leno seruo di Corte.

Perillo Paggio di Claudio.

Seguito di Aureliano.

Seguito di Tito.

Seguito di Sestilia.

Seguito di Claudio.
Paggi di Aureliano.

S C E N E.

Empireo Celeste.
Campidoglio di Roma.
Cortile del Pallaglio di Aureliano.
Giardino di detto Pallaglio.
Loco ritirato con fontane delitiose.
Sala maestosa di detto Pallaglio.
Campagna di Roma.
Stanze di Zenobia.
Cedrare.
Galeria di Pitture, e sculture.

B A L L I.

Nel fine del Primo Atto.

Di tre Gobbi, e tre Vecchie, & due putti
pur gobbi.

Nel fine del Secondo Atto.

Di tre huomini Saluatici, & tre Villani.



P R O -

Così senza di me nulla si può.
For. *Et io fraponerò tali accidenti*
Cb' alfin vinti direte,
Che voi senza di me nulla potete.
Gio. *Sì sì d' AVRELIANO.*
Hoggisì miri il vanto.
Andate
Volate
Soura il soglio Latin numi potenti,
lui il vostro valor faccia portentu.
E tu Fama, gran dea,
De l'inuitto imperante,
Con sonori oricalchi, in suon giocondo,
Il magnanimo cor publica al Mondo.
Gioue sparisce.

Tem. *Dunque così s'iscorda*
De le mie preci Gioue?
Horrarruli Numi
Farò veder al gran Tonante Dio,
Che più di tutti voi certo pos'sio.
Mar. *La mia forza*
Ven. *La mia possa*
Am. *Mio valor*
For. *Il poter mio*
Tem. *A la prova con l'Opra; e che si fà?*

Nel medesimo instante la Fama per esse-
uir gl'ordini di Gioue vola nel
Cielo del Teatro sopra
l'audienza.
Spariscono le machine d'Amor
Fortuna, Marte, e
Venere.

II

Il tempo precipita sotto le nubi e da la sua
caduta si frange il Globo terre-
no in 4. parti.

Quali vengono diuise dall'Africa ,
Asia, America, Europa,

Ogn'una delle quali porta seco
la sua parte

Sparendo nel istante medesimo
tutto l'Empireo.



AT-



ATTO PRIMO.

Campidoglio di Roma.

SCENA PRIMA:

*Aureliano sopra Trono reale Zenobia:
Tetrico: Erinda catenati à
suoi piedi.*

Due Tribuni Romani sedenti vicini
al Trono

*Due paggi che tengono un bacile d'argento
sopra di cui v'è una corona d'allori
caricha di gemme.*

Popolo Romano.

Trib. 2.  E' vinto sì, sì .
Vittoria, Vittoria ,
Eterna memoria
Registri tal dì .
Se' vinto sì sì .

Trib. 1. Signor dà la tua destra
Sol riconosce il Latio i suoi trofei ,
Con gemino Trionfo

A De

A T T O

De Celti, e Palmireni

Rendi con grido altero,

Hoggi Roma temuta à vn mondo intero.

Aur. Son prescritte nel Cielo,

O Diletti Latini,

Le Romane grandezze. E al sol lucente

D'vna gloria immortale,

Senza tema ò ritardo,

Sol l'Acquila Romana affissa il guardo.

Li due Tribuni prendono la corona d'Allori, & la pongono ad Aureliano.

Trib. 2. Prendi di verdi Allori

Incorna la Fronte. Hoggi il Senato

Al tuo erin la destina,

E Padre de la Patria,

Col Popolo del Latio, ecco t'inchina.

Aureliano riceve la Corona e se la pone sul capo.

Aur. La ricevo, e nel suo verde

Più rinuerde

Nel mio sen desio di glorie :

Questi Allori

Cresceranno in me gl'ardori

Di sperar nuove vittorie.

Zen. Chi crede à la forte

Si fo nda sul vento.

Tes. Le gioie, son corte

Il ben è vn momento.

Zen. Mà pur' à miei mali

Costante farò.

Tet. Le stelle fatali

Anch'io soffrirò.

à 2. E solo d' speranza

Che giamai vinta sia la mia costanza.

Erin. Deh s'in me

Colpa non è.

P R I M O.

3

Perche al piè queste ritorte

Mi destina hoggi la sorte?

Zen. Vuol il Fato inclemente

Che sia scherzo d'vn empio vn innocent.

S C E N A II.

Lucindo, e li Sudetti.

Luc. S'ire matura è l' hora

Ch' à l'Are al fin del Vittorioso Marce

Glorioso ti porri

Il Popolo t'acclama

Vieni Signor, ch' iui il Desio ti chiama.

Aur. Andiamo. A vinti Regi

Sciogansi le catene,

Fra recinti di Roma

Portin libero il piede.

Vegan ch' Augusto con pensieri degni

Non toglie libertà, se vince i Regni.

Al nome Guerriero

Co' spiriti deuoti

S'appendino i voti

El' Are incensate

Di vittime grata

Con lieta memoria

Riconoscan dal Ciel tanta vittoria.

Si Fumi, s'incensi *Qui Aurelio scende*

Con gioia viuace

dal Trono

Il tempio di Pace

E Rapida mano

Al' Are di Giano

Racchiuda le Porte

Che pur refa Latina hoggi è la forte.

Parte Aur. con i suoi, e vengono sciolte le

attene à Prigionieri.

A 2 SCE-

A T T O
S C E N A III.

Zenobia, Tetrico, Erinda.

Zen. **T**etrico ! e qual destino
Di noistre Glorie inaridì le palme
E cangiando in Cipressi
I nostri verdi allori
Mutò con fieri pene
Imperi in seruitù, Scecreti in catene.
Tet. Non mi turba Fortuna,
Con usurparmi vna corona al crine,
Ne libertà mi preme,
Che tutto è de la sorte vn scherzo al fine.
Mà sol. Ab che la lingua
Spiegò quasi veloce il suo martoro,
Cò dir; Ch'ella nò m'ama, ed'io l'adore. *parte.*

Zen. Volutibl' e foggace
Giri fortuna fi
Mi tolga pur audace
I fortunati di,
Che con costanti tèmpre
Pur Zenobia farà Zenobia Sempre.

Qual turbine, ò baleno
Sparisca in me 'l gioir;
Ne 'l Ciel per me sereno
Si vedi più apparir;
Ch'ogn' hor costant'è forte
Pur Zenobia farò sin à la morte. *parte.*

Erin. O quanto aquiuia mai
La morta mia speranza
Vdir tanta costanza.
Restate, restate
Catene spietate,
Ch'il tenero piede
Di voi stanco già

Più

P R I M O.

Più forza non hà.
Benedetta sia pur la libertà.
Cingete ò crudeli
Sol l'alme infedeli.
Mà vn cor'innocente
Che colpa non hà
Che danno vi fà!
Benedetta sia pur la libertà.

S C E N A IV.

Cortil del Palaggio d'Aureliano.

Ereniano in habitu di Donna, Ottone.

Eren. **A** H perfido Tiranno,
Romano dispietato.
Come ti scelse il Fato,
E di Zenobia, e di Palmira à danno?
Lascia, lascia crudele
L'infelice dolente,
E sia tua gloria solo
L'incenerir vn soggiogato Regno:
Mà 'l far scena infelice
D'una Regina è vn trionfar indegno.
Ott. Taci, Signor, dch' taci
Raffrena del tuo duolo i giusti accenti,
Ch'à tuoi danni ogn'hor parmi
Ch'habbino orecchie anco insensati i marmi.

Eren. E come soffrir mai
Potrò di rimirar vinta, e schernita
La Genitrice mia?
Ah che non può la lingua
Diffimular al cor doglia si ria.
Ott. Tu sai che riferibato
Nel peccidio comun dà la mia fede
Ti volse pur il Fato.

A 3 Hor

6 A T T O

Hor in spoglie mentite
Al Latio torci il piede.
Se tu scopri te stesso
E sicuro il periglio
Cauto vâ. Pensa ben. Segui il consiglio.
Er. Dâ chi l'essere mi dice
Come ò Dio
Mai poss'io
Slontanar l'afflitto pië?
Se per me
Splenderan gl'astri più grani
Spezzero, frangerò quei nodi ingratii.
Vuol partire e vede venir Sefilia.
Mâ che riuniro mai?
O che vezzo si, e risplendenti rai
Otton, deh. Se tu m'ami
Qui ritiramo il piede
Che tal bellezza admiration richiede.
Ott. Ti seruo, mā. Er. Che temi?
Ott. Che resti à quel splendore,
Ou'è discolto il pië legato il core.
Si ritirano in disparte.

S C E N A V.

Sefilia, e Dema.
Ereniano, & Ottone in disparte.

Sef. S'E son libera da catene
Fiero amore
Prigioniera non m'haurâ.
Per me son l'aure serene
E'l mio core
Gode lieto in libertâ.
Se di giubilo ho colmo il petto
Di cupido

L'al-

P R I M O.

L'alma mia serua non è
Così placida uel diletto
Sempre rido
Di chi tien fia lacci il pië.
Dem. Figlia tu non l'intendi,
E ciò, che 'l mondo tutto
Abbraccia con piacer tu sol contendî
La belta
Ch al fin non ha
Compassion d'vn che l'adori
E vn offuscato Sol senza Splendori.
Sef. Mâ chi è costei ch'atteta S'annede offer offerv.
Cosi in volto mi mira, uata da Ereniano
Mi guarda, e poi sospira?
Dem. In quell'habito accolto
Rustico è'l pië, ma Cittadino il volto.
Ott. Partiamo scoperti siamo.
Er. Partir non posso, ò Dei.
Sef. Bella dimmi chi sei?
Er. Pouera Pastorella
Son io. Questo che m'iri è'l Genitore.
Fra rusticali impieghi
Satij di vita si stentata e dura
Cerchiam ne la Città forte, e ventuosa.
Dem. Indarno, figlia, indarno.
Nè la Città non riportasti il piede.
Qui si dà la ventura à chi la chiede.
Sef. Qual'è l' tuo nome. Er. Flora.
Sef. O Dio! Di qual veneno
Sento scorrermi il seno?
E qual pietà non ordinaria al core
Suscita vn nò sò che, che sembra ardore.
Dem. Sefilia e come miro
Impallidirsi del tuo volto i rai?
Deh dimmi, e che ti senti? e che cos'hai?
Sef. Suenimento improniso,

A 4 Con-

Contendeva co i sensi. Andiamo ò Dema.

Flora t'ù meco vieni;

Entro i proprij recinti

Teco conduci il genitor se'l chiedi.

T'ù coltrice de fiori,egli de frutti

Nel Giardini vi defso.

Che turbolenze,ohime,sente il cor mio. *parte*

Er. Humiliato il core

Con ossequio s'inchina à tant'honore.

Che pensi?viene Otton. *Ott.* penso che guai

L'anima mi predice

gnomo.

Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io son felice. *la fera*

S C E N A VI.

Dema.

PUr vezzosa è costei

Non sò, se vn'huom foss'io, quel, che farei.

Bella guancia vezzosetta

Che non vale, e che non può?

Tanto l'auanza diletta,

Che fuggir non si può nò.

E per lei se stano in pianti

Questi Amanti, e notte, e di

Li compatisco. Anch'io farei così.

Yagho labro di rubino

Che non opra?che non fa?

Con quel vezzo suo diuino

Toglie à i cor la libertà.

Ne stupisco se si more,

In Amore ogn'hor si, si,

Che a dir il ver Anch'io farei così.

S C E N A VII.

Tito, e Leno.

Tit. **P** Adre? Aureliano?

Tu trionfi sì; sì; mà del mio seno
Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro.

Così è forza d'Amore

Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.

Gradite pupille

Ch' al cor mi portate

L'ardenti fauille

Di fiamme adorate

In seno à gl'ardori

Io moro contento,

E a vostrì splendori,

M'è soave il penar, dolce il tormento.

Len. E possibil che sempre

Oda da te Signor dogliosi accentu

D'amorosi tormenti?

Il tuo duolo m'accora

Ma vu poco di mangiar parliamo ancora.

Tit. Taci, folle, ch'Amore

Pur troppo m'limeuta

Col cibo di speranza.

Len. Posso dir che son morto,

Se deuo poi mangiar quel che t'auanza.

Tit. „ Ma se ne viene, o Dio,

„ Il bell' Idolo mio

Seco è Tetrico ahi lasso

Per adorarlo io qui ritiro il passo.

Len. A fe più volontieri

Che idolatrar costei

E Bacco, e la Cucina adorarei.

A T T O
S C E N A VIII.

Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.

Tet. **Z**Enobia Idol mio,
Così dunque da me sottraggi il piede
E così sprezzì, ò Dio,
Lodi uota espression de la mia fede?

Tit. Ohimè che sento!
Len. Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!

Zen. Tetrico ò tu deliri,
O pur non ti ramenti
Chi sei tu, chi son io, di qual costanza
Per l'estinto Qdennato armo il mio seno.
Suprimi quegl'accenti
Recidi la speranza,
E ti raccorda apieno,
Che se chiude vn sepolcro il mio tesoro,
Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.

Tit. Mici delusi pensieri
A tanta ferità, che fia ch'io spero?

Len. Signor spedito sei,
Il tuo peniero varia;
Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.

Tet. Dunque à ceneri estinte
Tributari con vana fè te stessa.
E d'vn regno caduto,
E libertade oppressa
Per te bella, in momenti,
Non ti faran pietosa à miei tormenti?
Morirò se vuoi così
Mà ch'io viua, e che non t'ami
Impossibile sarà,
Con speranza di pietà
Io sostento questo core,
Che si more

Per

F R I M O.

Per te solo, e notte, e di:
Morirò, se vuoi così.

Vuol partire, & è trattenuto da Zenobia.
Zen. Odi, ferma. T'accerto,
Se non amo Tetrico, amo il suo morto. *parte.*

S C E N A IX.

Tito, Tetrico, Leno.

Tit. **A**H troppo intesi! Inuano
Trionferai de gl'amaor tuoi Tetrico,
Fuggi Zenobia, ò tu m'haurai nemico.

Tet. Tito qual sdegno mai
Ti moue à perturbar gl'affetti miei?

Tit. Perche Riuol mai sei.

Tet. Dà le stelle dipende
Di quest'alma il desio.

Tit. Troppo parli superbo
Tù che viui soggetto al cenno mio.

Len. A fè punto ch'io vedi
Questi menar le mani, io meno i piedi.

Tit. Orsù risolui. *Tet.* E che?

Tit. Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo nò
Più tosto morirò

Ch'incostante di fè lasciarla mai.

Tit. Scoppo de' sdegni miei qui caderai.
Vuol colpirlo con un filo, e sopragiunge
Aureliano.

S C E N A X.

Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.

Aur. **F**Erma, Tito, che fai?
Così dunque trascuri
I sacrifici, ed i trionfi miei.

A 6

E ri

E ti porti adirato

A dar morte infelice à vn fuenturato?

Tis. E giusta l'ira. Ter. E perfido lo sdegno.

Aur. Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.

Mà dimmi? e che ti spinge

A cimento sì fiero.

Len. Io palefaro il vero.

Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.

Ecco tutto l'imbroglio in due parole.

Aur. Zenobia! ohimè! qual voce

L'alma mi punge, e mi trafigge il seno?

O mia sorte fatale

Scopo à gl'ardori miei doppio riuale!

Tetrico l'ami. Te. Io Sire

Per lei, si lo confessò, ho'l cor piagato

*Aur. Tito la brami? *Ti.* A ciò mi sforza il Fato.*

Aur. Animi, troppo vilì

Che ad vn bel sen la libertà donate.

Le fiamme suscitare

Tosto date a l'oblio

Dipendete da me: Così voglio.

Ti. Padre. Te. Signor. Aur. Tacete

Vn figlio, e vn prigioniero

D'vn Padre, e d'vn Signor seguau l'impero.

In vano pensieri

Chiudete nel core

Celato l'ardore

Che fiamme vi dà.

Da vaga beltà, che vinta cedete;

Se vinti voi sere

Tacer più non gioua. Parlate, Chi sà.

S C E N A XI.

Tetrico, Tito, Leno.

Ti. Ch'io non ami, e non adori

Ti. Ch'io pur soffra emuli ardori

*Te. Tenta in vano. *Ti.* Indarno spera*

Te.

*Te. Fier rigor. *Ti.* Legge leuera*

Te. Amero sì à la morte

Ti. Seguò sin ch'aurò vita

*Te. D'adorarti. *Ti.* Desfarti.*

*Te. Mio Tesoro, *Ti.* Idolo amato*

*Te. Lo chiede Amor. *Ti.* A me l'impone il Fato*

*Len. Ed io son destinato, *parto.**

O di perfida sorte aspro tenore

Hauer sempre appetito à tutte l'lore.

Ti. E dolce piacere

Soane diletto

Amato riamar:

Non può non godere

Delitie quel petto,

Che proua vn'affetto

Conitante in amar.

S C E N A XII.

Giardino.

Claudiano, Perillo.

Cla. Condannatemi

Negl'abissi dell'inferno

Che in eterno.

Empie stelle il soffrirò.

Mà che il core

Vostro barbaro rigore

Ad amar senza speranza

Con costanza

Voglia sì, soffrir noi sò.

Per. E possibil Signore

Che à tanti oggetti, e tanti

Che si mirano intorno, e notte, e dì

Tu per Sestilia, sol peni così.

Amore

E vn'humore

Che al fine dipende

Dal solo voler.

Il dì

Il dir, ch'è vn'arciero
Peruero è feuero
E vana chimera
D'vn folle pensiero.
Ci. Taci inesperto, taci.
La tua immatura età
Amor, che sìa non sà.
Se s'annida in vn sen l'empio inclemente.
Per resistere à lui l'alma è impotente.
Mà la fiera cagion de le mie pene
Perillo, ecco, che viene.
Per. Fugilla. **Ci.** Questo nò
Per. Qui che far vuoi. **Ci.** Nol sò.
Per. Ti sprezza; **Ci.** E pur l'adoro.
Per. Stolto è il penar, senza sperar ristoro.

S C E N A XIII.

Sestilia, Ereniano, Claudio. Perillo, in di sparte.

Sest. **D** Eh qual soave incanto
Che dà le luci tue Flora dipende
La libertà del core à me contendere.
Er. Ben fortunato e'l giorno,
Che qui trasse mio piede
Per render tributaria à te mia sorte.
E dal tuo viuo affetto
Tanta gioia ritroua il mio pensiero.
Che t'adoro Sestilla. Ah! troppo è vero. **par.**
Sest. Se l'ardore,
Che nel seno,
Così ohimè serpendo via,
E d'Amore
Il veleno
Certo amante il cor sarà.

Ma

P R I M O.

75

Mà di tì? Se così è?
E che sìa Flora di mè
Er. Fari affetto
Per amarti
In quest'alma nutritò
Soli oggetto
D'adorarti
Io nel sen costante hauro: :
Tanto può questa mia fe
E non più bella per tè.
Ci. Come, come Sestilia
Detesti del mio perto i vini ardori?
E sol per mio tormento
Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?
Mà poi con foco infano
Per femina deliri. E non t'auuedi
Ch'vn vano amor t'ingombra,
Che segui va nulla, e ti ferisce vn'ombra?]
Sef. Temerario Claudio
Tù pensi regolar gl'affetti miei?
Troppo arrogante sei
Con retrogrado piede
Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene
Resta dolente pur. Vieni mio bene.
Da mano ad Ereniano, & entrano.

S C E N A XIV.

Claudio. Perillo.

Per. Signor lascia costei,
Che al fin seguir, chi fugge è vna gr
Se non io ti vedrò pazzo in catena.
Ci. E Forza del destino
Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori
Mà vendetta farò de suoi rigori.

Sde.

Sdegno, odio, ira, furore
 Vendicatemi sì sì,
 Se schernito è questo core
 E rossore il star così.
 Scherni sprezzi, onte, ed offese
 L'alma mia farsi non può
 Quell'amor, che già m'accese
 In fier' odio cangierò.

Per. A fè l'indouinai
 Ch'impazzirebbe il misero infelice
 E ver quel che si dice.
 Che i segnati d'amor son sempre in guai.
 E pur poca carità,
 Donne mie fuggir chi v'ama
 E di chi vi chiede, e brama
 Non hauer punto pietà.
 Må l'età
 Vi dà ben castigo tale,
 Che all'hor vorreste amat: mà nò vi vale.

S C E N A X V.

Dema, Perillo.

Dem. Perillo, e d'oue vai?
 Rattieni ò caro il piè
Per. E che brami da mè?
De. Dirti, ehe t'amo sol, se non lo sai.
Per. Tu mi ami. *De.* Sì mi o core.
Pe. Io per te di pari ardore
 Nutro in sen le fiamme, e'l foco.
 O che scherzo, o che riso! O che bel gioco!
De. O cara anima mia
 Mi corrispondi? *Pe.* Sì. Che stolta Arpia! *De.*
De. Vieni dunque con me
De. Do ne? *De.* Non cerear' altro

L'Amant.

L'Amante ch'è scaltro
 Sol segue la brama
 Di quella ch'egl'ama.
 Vn cénno e d'vn moto
 Lo rende diuoto.
 E s'ella gli dice
 Io voglio così.
 Non ricerca di più; dice di sì.

Per. Andiam che son disposto

De. Seguimi dunque tosto
 Che voglio in questo seno
 Con soave contento
 Darti mille piaceri in vn momento.

S C E N A XVI.

Leno, Erinda, Demo, Perillo.

Le. C Osi dunque t'attrouo
 O scelerata moglie
 A fabricar disprezzi à l'honor mio?
 Così non la voglio.
Pre. Prendi Regio comando
 Questa bambina a la tua cura impone.
 Vbbidisci se vuoi,
 Che del resto farem conti trà noi.

De. Indiscreto marito
 Nò che non voglio amarti
 Che se ti guardo, e se ti miro tutto.
 Aggradirmi non puoi. Sei troppo brutto.

Le. Io brutto? Perche?
 Son vagho, son bello,
 Son pronto, son sňello
 E meglio di te.

De. Bell'oggetto.*Le.* Vagha Amante*De.*

De. Sono bella al tuo dispetto

Le. E disforme il tuo sembiante

Per. O che gentil imbroglio.

De. Star più teco non vuo.

Len. Ed io ti fuggirò. *Più non ti voglio.*

Partono una da una parte, & l'altra dall'altra,
e lasciano la Puttina.

S C E N A XVII.

Estinda. Perillo.

Er. Così in abbandono
Resto infelice, ohimè, dà l'altrui fede,
Chi guida per pietà questo mio piede.

Per. Fanciulletta gentile.

Se tu di me non flegni
Di giunger dove vuoi sia ch'io rinsegni
A fè, ch'è poco, a poco. *È par.*
Sento nel timirarla in questo coré.
Che vuol entrarui à mio dispetto amore.

Er. Volontieri ti seguo.

O come assai mi piace *È par.*

Questo fanciul viuace

Sento ne spirti miei.

Vn certo non sò che, ch'io l'amarei.

Per. Che lumi splendenti!

Er. Che labri ridenti!

Per. Che seno amoroso!

Er. Che volto vezzofo!

Per. Che gratia! Er. che brio!

Er. Sta saldo cor mio.

S C E.

P R I M O.
S C E N A XVIII.

19

Estinda. Ottone.

Luc. Ma dimmi: in questa Corte (sorte.

Chi fù che ti guidò? Ott. fù sol la

Luc. Tua Figlia è Flora? Ott. à punto.

Luc. Ahi che sol per mio duolo

Volto sì bello, hoggi nel Latio è giunto.

Ott. Signor sò che tu scherzi,

E che gli affetti tuoi non vilipendi.

Luc. Amante la voglio. Non più: m'intendi

Ott. Mà come. Luc. altro non sò.

Tù li palefa tosto i desir miei.

Ott. Vbbidito farai. Che sento à Dei! *È par.*

Luc. Corraggio pensieri

Ch'amante non è

Chi timido stà.

Celando la fè.

Contento non s'ha

Chi tenta sol speri

Corraggio pensieri. *Parie.*

Ott. Ereniano, Ereniano

Deh qual periglio al viuer tuo soura

Hai ben cieca la mente,

Se non scorgi il tuo danno esser presente.

Così fà chi segue Amor

Di gioir lieto si crede

Ne s'auuede

Che sol da pene, e dolor

Così fà chi segue Amor.

S C E N A XIX.

Zenebia. Ereniano.

Zenob. A Vre, ch'è mici sospiri
Eccheggiate dolenti

Ridite

A T T O

Ridite i miei tormenti
 Spiegate i miei martiri .
 Autre, ch'in seno a i fiori
 Sussurrando correte
 Se mai pietose fere
 Narrate i miei dolori .
Er. Oh Dio ? che vedo , e sento ?
 La Genitrice mia narra sue pene
 Soffrit nol posso . Hor simular conuiene .
Ereniano ese con una zappa coltivando la serra,
 Herbette gradite
 Fioretti vezzosi
 Venite, venite
 Crescete odorosi .
Zen. Che veggio ? ohimè . Che miro !
Er. Ruggiadi odorate
 Pioueteli in seno
 Porgeteli grate
 Il vostro Sereno .
Zen. Figlio ? Ereniano ? o caro ?
 V'iuo tu sei ? Deh come ,
 Fù huggiarda la fama
 Che sparsè la tua morte à l'armi in seno .
 Deh come torni à l'palma il suo sereno .
Er. Signora , e come mai
 Di improviso sorpresa
 Mi date voi così di figlio il nome ?
 Pouera pastorella
 Io nacqui , e vissi in villareccio albergo
 Hor per regio decreto
 Coltrice del giardin resa son'io .
 Equivocate . Io qui vi lascio . Addio . *par.*
Zen. Perfidissimi scherzi
 Del destin che di me si burla , e ride
 Sembran liete le Stelle , e tuo infide .
 Ma visto questo core

Da

Da la stanchezza de le proprie pene
 Par ch'in seno de i fiori
 Cerchi qualche ristoro a suoi dolori .

Pofate si si

Martiri del core ,
 E in breue sopore
 Fermateui vn di .
 Stancateui , ohimè ,
 D'affliger queit'alma
 Ch'il dar poca calma
 Al duol , che oos'è .

S C E N A XXI

Tetrico . Zenobia , che dorme .

Terz

Soauissime catene
 Che m'annodate il piè
 Mi fur vostri tormenti
 Amabili contenti
 A mia costante fè .
 Soauissime catene
 Che m'annodate il pied
 Gratissime ritore
 Che mi stringete il sen .
 Si'incontro tal martoro
 Per l'Idolo ch'adoro
 Peno contento à picia .
 Gratissime ritore
 Che mi stringete il sen .
 Ma che vezzoso oggetto
 Offita à le luci mie forte gradita ,
 E questo core à contemplarlo in vita !
 Luci adorate
 Voi riposate ,
 Ma non scorgete

Se

Se chiusi sere,
Che per voi moro.
Zen. Sì sì caro t'adoro.
Ter. Ohimè, che dolci accenti?
Sogna? veglia? o pur singe?
E di chi parla mai?
Zen. Di te, parlo mio ben. Sempre t'amai.
Ter. E che? rispondo? o tacio?
Zen. Sia sigillo de l'alme, o caro, un bacio.
Ter. Un bacio, o dolce invito
Eccomi.

S C E N A XXI.

Aur. Zenob. Tetrico. Leno.

Aur. Ferma ardito.
Zenobia se sueglia à questa voce, e sorge.
E tu impudica à tanto
Inoltri i tuoi desiri,
Ch'in seno de l'amante
Entro i regi giardini
Entro i recenti miei
De le lasciuie tue formai trosci?
Zen. Io? che colpe son queste?
Ter. Sire. Aur. Taci non voglio
Impunito l'ardire
Dourete ambi morire.
Zen. Che decreto tiranno!
Ter. Che barbara sentenza!
Len. Conuien hauer patienza.
Non sai fratello caro
Che seguita il piacer sempre l'amaro.
Ter. Almen odi. Aur. non odo
Chi è condinto per reo. Ritira il piede
Nè le stanze vicine, lui m'attendi

Ter.

Ter. Empio destin, che più scoccar pretendi.
Leno corre dietro à Tetrico, e lo trattiene.
Zen. Signor fammi un'onore
Già che deui partir per l'altro mondo
Portami tu di corto
Un'ambasciata al Padre mio, ch'è morto.

S C E N A XXII.

Aur. Zenobia. Leno.

Aur. Leno. Le. Signor. Aur. offriva
Sin che di qui non parto
Ch'alcun non porti il piede.
Le. Riposate Signor sopra mia fede.
Entra Leno à far la spia,
Aur. Zenobia? e come? e come?
Prodiga dispensiera
D'amplessi, e abbracciamenti in seno à i fiori;
De le delitie tue doni i Tesori?
Zen. Taci, spietato, taci.
Caluniator de l'innocenza mia.
Non ti basta dal crine
Vsuarla la corona,
Torni lo Scettro, e d'usurparmi il Regno.
Che leuarmi l'honor pur tenti indegno.
Aur. Se tu inuitaste à i baci
Tetrico. Zen. e quando? Aur. hor hora.
Zen. Ah ben comprendo
Dà che Tetrico prese il suo ardimento.
Leno s'fa vedere, e sbadagliando fà cenni d'
hauer sonno, e dice.
Le. O che sonno che sento?
Zen. In grembo del riposo
Con fantasma sognato.
Vidi sorte trà viui il mio Odenato;

E al

E al dispetto di morte
Inuitauo à gl'amati, e casti amplexi
L'adorato consorte;
Quindi Tetrico forse,
Da l'ardit persuaso
Tentò rapir ciò che gl'offerse il caso.

Le. Equiuoco gratiofo
In tal caso ancor io farei da sposo.

Zen. Ma non andrà impunito
Il temerario ardito,

Aur. Mâ di? Tetrico rama? Zen. io non lo so.
Aur. Mâ s'egli put t'amase? Zen. Il fuggirei.

Aur. S'altri ti fosse amante?

Zen. Ne l'abborrirlo io pur sarei costante.

Aur. E s'vn Prencipe fosse? Zen. indegno forse
Di tal nome. Aur. S'vn Rege
Ti bramasse conforto?

Zen. Mi donarei più tosto in seno à morte.

Aur. Se chi di sette Colli
Domina il giogo a te donasse il core?

Zen. L'odiarei, come indegno, e traditore.

Aur. S'io fossi? Zen. Io ti dico
Ch'vn Tiranno tì sei,
E che ti rauentaste
Che sòu Regina, e che Zenobia sòno.
E che de gli Auti miei
Che per corso de secoli vetusti
Di Palmira, e d'Egitto hebbér il preggio
Non tolgo il lustro, e non oscuro il preggio.

Aur. Così dunque crudele?
Zen. Più che Tigre inhumana,

E con costanza ardita
A chi brama l'honor, dono la vita.

Aur. Non cédeste, questo nò
Miei pensieri, ch'adorate
A sembiaare idolatrie;

Se l'arciero
Con lo stiale
Si feuero
Vi piagò.
Miei pensieri ch'adorate
Non vedete, questo nò.
Si mio cor costante, sì.
Nutri in sen la dolce fiamma,
Che t'accende, e che t'infiamma;
Mai non cede
Vero amante
La sua fede
Nò, così;
Nutri in sen la dolce fiamma
Si mio cor costante, sì.

S C E N A I.

Doma. Leno.

Le. Per marito
Chi mi vuole
Hor che sono in libertà?
Venga pur senza parole
Che gradita à me farà.

De. Leno parli da vero?

Le. Parlo da vero à fè.

De. Dunque non vuoi più me.

Le. Ne per pensiero.

De. Guarda bén ti pentirai
Tal beltà non trouerai

Se cercassi, e notte, e dì.

Deh mio cor non far così.

Le. Orsù voglio per hora
Far ancor à tuo modo.

B

De.

De. Dunque facciamo pace. O quanto godo.

Caro, caro marito

Le. Adorata conforto,

De. Dammi un bacio

Le. Io pronto sono,

De. Anch'io lieta un te ne dono.

Che contento,

Le. Che godere

De. Che dilecto

Le. Che piacere. O questo sì

De. O quanti son che pur farian così,

Le. Miei compagni, che d'intorno

Coltivate, e l'herbe, e i fiori

A sì caro, e lieto giorno

Con letitia il cot ristori,

E sono 3. gobbi.

Qui venite

E gioite à nostri amori,

De. Mie seguaci, che custodi

Del Giardino qui pronte sete

E douser che dove io godi

Ancor voi che state liete.

Vengono 3. vecchie.

Qui girate

Snello il piede

E con me così godete.

Qui li Gobbi, e le vecchie in presenza di Dema,
e Leno formano il ballo.

Fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Luoco ritirato con Fontane,
e Ruscelli.

Zenobia.



Vsceletti
Vezzofetti
Che correte à l'herbe in seno.
Frà voi solo
Il mio duolo
Và cercando il suo sereno.

Se stillate

L'acque grate
Frà quel vago, e viuo verde,
Così il core
Nel dolore
La sua speme anco rinnerde,
Mà che? lassa, scherzando
Con voi puri Christalli, ahi non m'annuedo,
Che come suggittua
Sen vâne torna più l'onda sugace,
Così non può tornar più la mia pace.

B 2 S C E.

A T T O
S C E N A I I .

Tito . Zenobia.

Tit. S I cangierà mio bene,
Se serene

Ed. amorose

Mi volgerai le luci tue pietose .

Zen. Tito , chi qui ti seorge ? Tit. Il cor amante .

Zen. Che richiedi ? Tit. Pictà .

Zen. Da chi ? Tit. Da tua beltà .

Zen. Volgi altroue le piante .

Tit. T'adoro . Zen. Et io ti sprezzo .

Tit. Ti sacrifico l'alma .

Zen. Ed io detesto i folli tuoi pensieri .

Tit. Io ti bramo pietosa . Zen. Indarno speri .

Tit. Må dimimi , e che ti moue

A sì fiero rigore ?

Zen. Di quest'alma pudica il Regio honore .

Tit. Honore è vu'ombra vana .

Insistente Idea ,

Ch'vn'alma sol fà rea

Quando le colpe sue sono palese .

Må qui , ch'alcun non ode ,

Qui ch'alcun non ti vede

E vano anco à l'honor prestar la fede .

Zen. Taci arroscisci infano :

Tù grande ! Tù Romano ! in vano tenti

Di titoli sublimi

Freggiar te steslo , ed illustrar il nome

E ben , di te si scopre

Che sc'l tuo nome è degno indegne hai l'opre .

Tit. Amor non ha riguardi

Risfolui . Ze. E che ? Tit. D'amplessi

Arricchir questo seno . Zen. Indegno sei .

Tit. Seconderai sforzata i sdegni miei .

Præs-

S E C O N D O .

29

prende Zenobia per la mano sinistra per condurla
foco , &ella con la destra gli leua la
spada dal fianco , egle l'appre-
senta al petto .

Zen. O che tu caderai

Vittima del mio sdegno ;

Impudico , arrogante , empio , & indegno .

Tito la lascia .

Tit. Tant' osi ? Zen. Tanto tenti

Tit. Leuarmi il ferro ? Zen. Insidiar l'onore

Tit. Ti pentirai . Zen. Di vendicarmi hò core .

Parte adirata .

Tit. Tutto soffre amante cor ,

Pur che speri di gioit .

S'hor mi toglie

Ciò , ch'accoglie

Il mio ferudo desir

Di Fortuna l'incostanza ;

Non rapisce al mio cor già la speranza .

Vbbidisco à quel destin

Che prolunga il mio godere .

Sò che'l petto

Nel diletto

Goderà grato piacer

Che gl'addita amatà spene ,

Chi continua à tentar pur sempre ottiene .

S C E N A I I I .

Lucindo . Claudio .

Luc. F ermati . Dove vai !

F raffrena l'ira , e la cagion esprimi ,

Perche brami di Flora

Il bel stame vital render reciso ?

B 3

Cl.

A T T O

30 Cl. Chi mi rubba la mia pace
Consumace caderà .

Per lei sol viuo spazzato ,
E adirato

Il mio cot soffrir no'l sà .

Ene. Deh come ti delude
Vna vana chimera .

Femina è Flora , e vuoi

Che feminil beltà gl'impagli il core ?

Taci , ch'esser non può . Tu prendi ertore !

Cl. In breue han stabilito
Di qui portar il piede .

Dietro di queste Fonti ,

Vdirai ciò , ch'il tuo pensier non crede .

Ene. Odi . Se così sia

Rapir Flora destino ,

Sarem così in un punto

Tu priuo di rituale

Io colmo di diletto .

E lunghi dal tormento

Tù viuirai lieto , & io godrò contento .

Cl. Io seconderò l'opra ,

Qual celtamei pare ,

Quei s'affondano dietro
Che non ci scopra .

S C E N A I V.

Sestilia . Ereniano .

Claudio .

Lucindo . A par. nascosti .

Sest. **A** Alma mia

Chi ti punge , e chi t'accende ?

Il gioir chi ti contendé ?

D'improuiso .

Cangio il riso .

In

S E C O N D O .

In pensier , ne sò perche ,
Alma mia , di , che cos'è ?

Spirti miei

Chi viturba , e vi sconuoglie ?

Libertà chi sì vi toglie ?

Più nel seno

Il sereno

Del gioir loco non ha .

Spirti miei , che mai farà ?

Eren. Signora à te lontano

soprag. Non troua posa il piede ;

Scorgi da tanta fede ,

Che se l'anima mia non ha tua scorta

Son senza sputto , e senza lei son morta .

Sest. Mia dilecta , mio bene

Le tue luci serene

Portano à questa salma

Nè le tempeste sue placida calma .

Eren. Qui sediamo

Sest. Qui godiamo

Eren. Nel mirarti

Sest. In adorarti

Eren. Son contento . Sest. Io lieta ti .

A 2. Benedetto lo stral , che mi ferì .

Luc. à Ah che pur troppo è vero .

par. Cladian si folle Amore .

Claud. Io moro di dolore .

Eren. Må mira in questo giro .

Come industre penel ritrasse al vino .

Ereniano caua fuori il suo vero ritratto
in habito d'huomo .

In habito guerriero il mio sembiante .

Dimmi ? se tal foss'io , fareste amante ?

Sest. Dichi ? Di te ? Eren. Di me .

Sest. Costante ogn'hor io ti farci difé .

B. 4

Ck.

Cl. Non si ritardi più.
 A 2 Al l'impresa sù sù.
 S'abbassano le vistre per non esser conosciuti, & con
 una benda cingono il volto d'Ereniano,
 e lo rapiscono.
 E nel medesimo tempo cade in terra ad Ereniano
 il ritratto, c'hauenza nelle
 mani.
 Er. Ohimè. Luc. Taci t'acquettera.
 Sef. Sorgo.
 Sef. O Flora, ò mia dileta:
 Fermate Traditori
 Trattenete, ò crudeli
 Il scelerato piè. Frenate il passo
 Tanto ardite infedeli,
 Che con fiero rigore
 Rubate l'alma, e mi rapite il core?
 Attendete ch'almeno
 Segua del mio bel Sol l'orme adorate
 Fermate traditori, ò Dio, fermate.

S C E N A V.

Leno.

○ Perfida sorte
 Ch' ogn' hora penar
 Mi sforzi così.
 Deh dimmi ti prego,
 Che deggio stentar
 Sin l'ultimo di?
 Nò, nò sia con tua pace
 Seruir, e faticar già non mi piace.
 Ch'io giri d'intorno
 Seruendo d'ogn'hor
 Ne speri di più?

E

E d'altri si goda
 Ricchezze, e tesori
 Per sempre quà giù,
 Sia pur con buona pace.
 Ma tanto faticar già non mi piace.
 O quanto goderei
 Anch'io per la Città portar il piede,
 E frà superbi addobbi
 Dir seguitemi, ò là, dieci de miei.
 E trà lumi, e trà pompe
 A taula rotonda
 Honorato, e seruito, allegro, e fasto
 Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

Vede il ritratto caduto ad Ereniano.

Mà qual splendor rimiro
 Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?
 Che vaga gemma, ò Dei!

Prende il ritratto, e lo guarda attento.
 O che gentil ritratto, in essa, è impresso
 E di Flora per certo. Ed'esso, e d'esso.

S C E N A VI.

Dema. Leno.

Dem. P Vr ti colsi
 In mal' hora
 Traditor così si fa?
 Quella fè, che già ti porsi
 Questo cor, ch'ogn'hor t'adora
 Tù disprezzi? O crudeltà!
 Le. Se non cessi
 Di sgridarmi
 E che si, che te lo dò? (Accena un aguaciatina.
 Indeffessi i tuoi furori

B 5 In.

Incessanti i tuoi rumori
Moglie à fè non soffrirò.
De. Io pur ti ritrouai
Sul corpo del delitto. **Le.** E che vedesti?
De. Di Flora sì, Io pur ti vidi, ò crudo
Vagheggiar il ritratto
Le. O questa è bella
De. Tù mi hauesti giouinetta
Hor negletta son da te
Se auanzata
E in età
Mia beltà
Già non deue esser sprezzata
Son'ancor bella, e vezzosa,
Ne la rosa
Dà la guancia ancor spari
Son'ancor bella sì, sì.
Le. Ah, ah. **De.** Che ridi?
Le. Io rido ah, ah. **De.** Perche?
Le. Che tù sei pazza à fè.
Questo ritratto
Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,
Per vn tozzo di pan tutte darei.
De. Donami quell'effigie
Ch'in contracambio anch'io
Questi denar ti dò.
Le. Volontier tel datò.
De. Prendi. **Le.** O ritratto
Caro, e gradito. O gran ventura mia
Con questi me ne corro à l'Hostetia.
De. Patienza al fin, e flemma al fiu ci vuole
Donne con i mariti,
Che le nostre parole
Li seruon sol per eccitar pruriti.
Gridiamo tutto il dì
Mà la voglion così;
E nel

E nel dolersi poi siamo noi sole,
Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace
Ne far'il bell'humore,
Che sempre à l'huom non piace
Cantar d'un tuon: ma ben mutar tenore,
E chi soffrir non può
Faccia quel, che dirò.
Godà, lascia goder, chi tace, tace.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

S C E N A VII.

Sala Reale.

Tetrico.

I N che peccai? in che?
Ditemi stelle, ò voi?
Se ne deliri suo
Colpa non hâ mia fè.
Io che peccai? in che?
Non vi baciai nò, nò
E pur morir degg'io
Crude bellezze, à Dio.
Hor vi contenterò
Non vi baciai nò, nò.

S C E N A VIII.

Aureliano. Tetrico.

Aur. T Etrico alma clemente
Agnido in feno, e l'error tuo condonno.
Peccasti, mà innocente
Mentre il rapit ti fù del caso yn dono.

Tet. Signor, anco di morte
Se vuoi riuertirò l'alto decreto.
Mà se vaga bellezza
Volontaria s'offerse al gioir mio
In che trascorsi, onde morir degg'io?

Aur. Viui. Mà sia tua pena
Derestar la beltà, che già adorasti,
E cangiando desio
Con efficaci detti
Far ch'ella condescenda al desir mio.

Tet. Ohimè! Aur. Che pensi? Tet. Sire

Tiranna troppo cruda
E di pietà, per chi l'adora ignuda.

Aur. Così vuò, così bramo; ecco che viene
Le mie brame seconda. Tet. Ossiere pene!

Aur. Osseria. Io mi ritiro.

Tet. Vbbedisco diuoto. Aspro martiro!

S C E N A I X.

Zenobia con la spada alla mano volta à Tito
Tetrico. Aurelio. (A parte.)

Zen. Costante mio core
Non far ch'il rigore
Di perfidi guai
Ti vinca giamaï.
A i colpi crudeli
Degl'astri infedeli
Conserua il vigore.
Costante mio core.

Tet. Zenobia. Zen. Ancor r'accosti
A me t'ù che tentasti
Con voglie troppo audaci
Dal pudico mio sen coglier i baci.

Tet. Regina è vero errai.
Mà se pena maggior di non amarti

Non

S E C O N D O.

Non soffre l'palma mia
Il non amarti più pena mi sia.
D'estinguere nel mio seno
Le fiamme suscitate, io mi contento.
Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento;

Zen. Se così impuro foco
Con ceneri d'oblio rinchiami, e copri
Più non ramento offeso,
E t'amo ancor costante
Come Tetrico sì, non come amante.

Tet. Non come amante? ò sorte.

Che per empio commando
Del mio misero core
Tu de le pene sue mi rendi autore,
Che farà? che dirò?
Al mio destin crudele vbbidirò?

Aur. Segui, segui Tetrico. Tet. Alta Regina.
M' vnilio à tuo decreti
E degl'affetti miei più non ti parlo.
Mà d'Aureliano. Zen. E che

Tet. Che t'ama, e che t'adora, e che sarà?
Con strana crudeltà

Dunque lo fuggirai?
Corrispondili sì. Deh che fò mai:

Zen. Tetrico alma pudica
Sdegna si vili accenti. Io come amante
T'aborisco, e ti fuggo,
E come meslaggiere
D'espressioni audaci
Più che mai ti derefto. O parti, ò taci.

Tetrico s'accofta ad Aurelio.

Tet. Signor' vdisti. Aur. Vdij, più non hò core

Tet. Adorate ripulse. Aur. Empio rigore,

Tet. Mi parto. Aur. Et io resto!

Che partirti non puole
L'anima mia dà l'adorato Sole.

To. Ma in vece di partire in male i siiol nosti
Voglio vdir in disparte
Del penar la sentenza, ò del gioire.

S C E N A X.

Aureliano. Zenobia.

Aur. **Z** Enobia? Zen. Aureliano pia omnia? R
Aur. Volgi, deh volgi, ò bella! Temo
Dal Ciel del tuo bel volto
A me pietoso vn sol momento il ciglio,
E al mio cor contumace.
Bell'Iride d'Amor porti la pace.

Zen. Svn Cielo pur fols'io.
Scopo de fdegni miei
Te perfido Aurelian fulminerei.

Aur. Sempre così fdegnosa?

Zen. A tua follie ritrofa.

Aur. Odi, saprò piegarti.

Zen. Io saprò non amarti.

Aur. Lo fdegno prouera.

Zen. Ne men mi piegherai.

Aur. Quel ferro onde l'hauesti?

Zen. Me lo diede la sorte.

Aur. Di lui, di, che faresti?

Zen. A chi brama il mio honor darei la morte.

Aur. A tanto dunque inoltri

Il temerario ardire? O là rogliete

A l'audace quel brando,

E di ceppi pesanti il più stringete.

Ti ramenta Zenobia,

Che vinta sei; Che d'Aurelian gl'Imperi,

Sapran troncar i vani tuoi pensier.

Qui vengono Soldati, ch'incatenano

Zenobia.

Vn

Zen. Un scoglio non è
Si fermo, è costante
Ne l'onda spumante
Ch'vguagli mia fè.
Dammi pene, tormenti, e morte, e guai,
Costante ogn'hor, non tramerò giamai.

S C E N A XI.

Aureliano.

O Dio, che feci, ò Dio!
Che decreto tiranno! Io frà catene
Miser condena l'amato bene.
Sciolgete, ò voi, Mà che?
Chi de gl'affetti miei scherzo si prende
Così giusto rigore hor mi contendere
Cada, mora. Mà Cieli,
Se volete, che l'ami, ah non poss'io
Frà catene tener l'Idolo mio.
Deh moueteui à pietà.
Miei pensieri
Si severi
Al bel Idolo adorato
Date, date libertà;
Che più grato
Fors'vn dì si piegherà.
Deh moueteui à pietà.
Ter. Vdij: contento, e lieto
Di tanta crudeltà gioisco, e godo,
In grembo anco alle pene.

Riconatemi, serene
Entro il sen speranze sì,
Già prepara sorte cara
Fortunati, e lieti dì.

Ritorneremì serene
Entro'l sen speranze sì.

S C E N A XII.

Erinda. Perillo.

Per. Fermati, ò bella

Non t'adirar

Se tu non vuoi ti lascierò d'amar.

Er. Sei troppo audace

A dir il ver

O' sfacciatello, cangia pensier.

Per. Una bellezza

Ch'impiaigha i cor

Nulla s'aprezzza con il rigor.

Er. Se bella io sono

Non son per te.

Se mi i prezzi, ch'importa à me.

Per. A' fè che per vendetta,

Più guidarti non voglio

A Dio. Resta crudel-Dà te mi toglio.

Er. Nò nò fermati ascolta

Se dico poi di sì

Che t'amo, e che farà?

Per. L'alma mia teco godrà.

Conuersando ogn'hor così

E dal labro

Di cinabro

Dolci baci i' furerò

Deh vezioso mio ben non dir di nò.

Er. Ed io che farò poi?

Tutta gioia, e tutta fè

Pafferai contenta i dì,

E quei baci

Si

Si viuaci,
Ch'il mio cor ti rapitá
Al tuo volto si bel poi renderà.

E P. Horsù sospendi vn poco

O caro Idolo mio

Il tuo ardente desio.

Non dico per hora

Di sì, ne di nò

Ancor incapace

D'amor è la face

Che far non mi sò.

Non dico per hora

Di sì, ne di nò.]

Che speri, ò disperi

Hor ditti non vuò

Ch'io t'ami, ò non ami

Ch'io fugga, ch'io brami

Risoluer non sò.

Che speri, ò disperi

Hor ditti non vuò.

S C E N A XIII.

Perillo.

N On mi spiacce il principio,
Ed hor così per gioco
Comprendo in ver che non hò fatto poco.

Se goder volete

Voi che siete amanti

Immitate me,

Prima ben pregiate

Po'scia disprezzate.

Scena

Senza tanti pianti
Goderete à fè.

Fa così la Donna.

Sempre fugge, e sprezza

Chi la prega ogn'hor.

Mà se chi l'adora

Finge vna sol hora

Che più non l'apprezza

Ammolisce il cot.

S C E N A X I V.

Campagna di Roma con eoline coltivate.

Tito.

Pensier, che nutrendo.

Di speme mi vai.

Che credi giamai

Di farmi godere?

Sei folle, sei vano, sei stolto ò pensier?

Mio cot, che sperando.

Con vano desio.

De l'Idolo mio.

Non temi il rigor.

Tu menti, m'inganni, ti fingi, ò mia cot.

S C E N A X V.

Ottone. Tito.

Ott. **S**occorso, ò Caualiero.

In questo angusto calle il Ciel r'innita

Con destra generosa

Hoggi à due vite à conservar la vita.

Vieni.

S E C O N D O.

43

Vieni, Impugna la spada, In te sol spero.

Soccorso, ò Caualiero.

Tito vol. O là meco venite

gendosi a Che'l Latino valore

(re.)

Per soccorrer gl'oppresi hâ protô il co.

Ott. Ohimè, che veggio mai? (parte.)

E Tito quelli? ed io

Dal timor dà la frecta hor acciecate

D'esser lui non mi auuidi. O Ciel! o Fato

Che sarà,

Se scorgerà

Sotto guerrieri arnesi

Sestilia la forella espot la vita

Per toglier à raptori

L'adorata sua Flora amante ardita.

Così sforza il Dio Cupido

Ogni amante à delirat,

Le follie d'un seno fido

Sono più ch' arena in mar.

Per mostrar

Che sol pazzo è amante un cõre

Hâ sempre i lacci, e le catene. Amore.

S C E N A X VI.

Tito. Sestilia. Eremiano. Ottone.

Ott. **S**estilia, e come mai

Qui ti ritrouo di? come ti iniro.

In habito si vile.

Contro brandi guerrieri,

Espot la vita, e cimentar te stessa?

S' hora cadeui oppresa

Che da Cielo pietoso.

Non fossi scorto, à tender de gl'audaci

Là viltà vinta, e con la fugga doma

Che

Che direbbe Aureliano, e che mai Roma?

Sef. Deh condonna vn'affetto

Che troppo offeso à delirar mi sprona

Flora la mia gradita

Fuori del proprio sen mi fù rapita.

E sol per vendicarmi

Mi destò l'ira, e mi fè pronta à l'armi.

Tit. Mâ chi sono gli rei?

Sef. Non li conobbi. *Ott.* Io posso

Dirti, ch'vno è Lucindo.

Tit. Come lo sai?

Ott. Perche amante di Flora

A me suo genitor, minacce, e sdegni

Fulminò, s'à volerti

Di lui non concedessi il dolce pegno.

Sef. Più acrefco l'ira, O' traditor indegno.

Tit. Mâ dou'è Flora. *Fl.* Io sono

Tit. Tù Flora? Ahi che rimiro. (Apar.

Che delusion? Ch'inganno?

Nò che Flora non è, egl'è Erenianuo.

Ben ne la vinta pugna

Mi fù noto, il sembiante,

E ben vegg'io di chi Sestilia è amante.

Ott. Signor temo. *Er.* Di che

à pur. Scorgo Tito mirar troppo il tuo volto

ad Eren. Ti veggio, ohmè, nel precipitio inuolto.

Tit. Sestilia omai ritorna

A le tue stanze à rinuestir la gonna:

Il tuo folle trascorso

Non ramente per hora

Tù li sia guida. E meco resti Flora.

Sef. Come? *Tit.* Non più t'acquetta

Sef. Che più da te, empio destin, s'aspetta.

Diluviastemi sul core

Il rigore

D'ogni danno astri più fieri,

E se-

E seueri

Nei martiri

Chiudete con miei giorni i miei respiri.

S C E N A X V I I.

Tito. Ereniano.

Tit. E Reniano, Ereniano?

E Non rispondi? Perche?

Er. Signor parli con me

Tal nome mai non hebbi, Io Flora sono

Come femina, e Flora

Sono pronta, e disposta

Di dar à cenni tuoí grata risposta.

Tit. Così dunque mentisci

O Palmireno indegno?

Conosco il tuo sembiante. In vano tenti

Ordir con tali inganni i tradimenti.

O là tosto s'arresti

Sciogansi quelle spoglie

Vedremo in lor s'Erenian s'auoglie.

Li Soldati, che sono con Tito sciogono le vesti

ad Ereniano; che resta in

habito guerriero.

Er. Tito è Erenian son io

E ver confessò il mio destin fatale

Sotto mentiti arnesi al pie fù guida.

Mâ se pur la mia forte

Mi destina la morte

Deh fà pietoso almeno

Che concessò mi sia

Di rimirar la Genitrice mia.

Tit. Haucrai quanto richiedi

Voi custodito intanto

In Roma d'Erenianno il pie guidate.

Come

Come mi secondate, è stelle grata.
Pur conuerrà Zenobia
Per preseruar il figlio
Dà perigli, da morte, e da matrin
Appagar le mie brame, e i miei desiri.
Vanne, vanne, à l'Idol mio
Pensier rivo, che mi tormenti
Di che spenti
Suoi rigori
De' miei ardori
Desti in sen qualche pietà.
Mio pensier vanne, si vâ;
Vola vola ardito, à core
Al splendore ou'ardi acceso,
Ch' hora reso
Più pietoso
Di ritroso
Si crudel più non farà.
Vanne, à cor, vanne, si vâ.

S C E N A X V I I I.

Ereniano circondato da Soldati
di Tito.

P Erfidissima sorte
Destin crudel, Tiranno Fato, e rivo,
Dunque son così cotte
L'hore, che voi mostrate al gioie mio.
Vo' aste, sparite
Contenti dal seno
Non hâ più il sereno
Di gioie gradite.
Volate, sparite.
Andre, correte
A l'Idol, ch'adoro

Per

Per lei, ch'io mi moro
Voi sol li spiegate.
Correte, si andate.

S C E N A X I X.

Clandiano, Lucindo.

Claud. F V' vano ogni consiglio,
Luc. Delusa ogni speranza
Claud. Per sottrarti al periglio
La fugga non macchiò nostra costanza.

Lue. E prudenza, che ceda
A maggior forza vn brando

Claud. Due destre in van pugnando,
Pon resistere à cento. E sol mi duole
Che scoperti faremo.

Lue. Ohimè, che fia?

Claud. Odi. Già che pur deuo
Suellarti i sensi miei: Soffrit non posso
Anch'io nato à gli scettri

Che solo d'Aureliano
Sia partiale il destino
E che Roma auuilita
Ad vn solo compatria

Le grandezze, e i tesori. Lue. E che far penso
Cl. Di toglier à l'indegno

Con la vita gl'honor, co'l scettro il Regno.
Se meco esser t'impegni

Fia diniso trà noi di sette colli
Il dominato Impero.

Di Sestilia, e di Flora
Goderemo gl'amplessi

E maggiori farem noi di noi stessi.

Lue. Troppo graue è il cimento

Claud. Emaggior fia la gloria

OTTA

Lue.

Lus. Di seguirti Claudio io mi contento :
 Cl. Eterna almen sarà nostra memoria.
 Sol porge Fortuna

Il crine à chi tenta :

Chiteme , e pauenta

Non hà forte alcuna.

Lus. Secondan le stelle

L'ardire d'un core :

E à vano timore

Sol giran rubelle .

A 2 Si sì dunque sì sì

Tentiam l'impresa , e goderemo un di



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Stanze di Zenobia .

Aureliano . Zenobia .

Aur. Ieni Bella Zenobia ,
 Adorato mio ben Idolo mio ,
 Libera da catene
 Volgi liete , e serene
 A me tue luci belle ,
 Del vago Ciel d'Amor lucide Stelle .

Zen. E che pensi Aureliano ?
 Ch'io ceda a'tuoi fauori ?
 Non son già così vile ,
 Ne spirto hò così indegno ,
 Che ceder possi à chi mi tolse il Regno .

Aur. Regno , Scettro , Corona ,
 Io renderò , mia cara , à vezzi tuoi .
 Che più brami ? Che pensi ? e che più vuoi ?

Zen. Non renderai Palmira
 Che sù scherzo del foco .

Aur. Per te Palmira , e poco ;
 E saprò se tù m'ami
 In vece di Palmira
 Assoggerita , e doma ;
 Render à cenni tuoi l'istessa Roma .

Tetrico, Aureliano, Zenobia.

Tet. **M**Io piè, doue mi guidi?
Che fieri tentatiui à vdir mi porti?
Cadon co la speranza i miei conforti.

Aur. Zenobia? ahi non rispondi.
Taci dunque così t'mita, e comprendi,
Se corrisponde al vero
L'espressione del core.

Gl'addita una Corona, & un Scettro,
che sono sopra un Tauolino.
Tributo al tuo splendor
Con lo Scettro del Latio anco me stesso,
Riceni se t'aggrada
Ciò che diuoto à te porge il cor mio
Risoltai tù. Bella Zenobia, à Dio.

S C E N A III.

Zenobia. Tetrico.

Tet. **C**imento troppo fiero.
Abi se consente io moro
Già le perdite mie veggio, e deploro.

Zenobia doppo eßer stata pensosa.

Zen. Pensier, che si fa?
Combatton la palma
Con fiero rigore
Del cor', e dell'alma
Grandezza, ed honore.
Chi mai vincerà?
Pensier, che si fa?

Tet. O Dio vacillar miro
La sua viua costanza.

Io perdo ogni speranza
Zenobia s'auuicina al Tauolino, e prende la
Corona, e mirandola, dice.

Zen. Troppo lucido sei.

Per abbagliarmi il cor giro gemmato.

Ciò che mi tolse il Fato,
S'hor ti riceuo, à questo crine io rendo
Che più, che più contendò.

Coronatemi sì, sì

Geinne pregiate,

Fafcie dorate,
E ritornate i fortunati dì.

Per ricenerui il cor lieto s'inchina.

Tet. Fermati, o là Regina.

Doue, doue trascori, e doue vai?

Tua costanza dou'è? Dimmi che fai?

Gl'addita da una parte della Galeria
l'armi del morto marito.

Mira là quel trofeo

Di superbia nemica. In mute voci
Al tuo voler contendere,
E de letue cadute ei ti riprende.

Zen. Tetrico, ah troppo è vero.

Errai, lubrico il piede
Dà la mia volontà titorse il passo
Ritorua Aurelio. E Tetrico di nuono si ritirà.
Ite de l'ambitione

Maledette magie, perfidi incanti;
Detesto i vostri vanti:
Del mio caro Odennato
I gelati metalli humile abbraccio.
Perdon li chiedo, al sen li stringo, e baccio.

Aur. Così dunque detestì
Vn'offerta Corona, vn Scettro, vn Regno?
E per affetto indegno,
Per speranze già morte
Mi disprezzi consorte? o Dispietata

C z Resta.

Resta. Ti pentirai. Perfida, Ingrata.
Zen. Io disprezzo il tuo Amore.

Aur. Detesto il tuo rigore.

Zen. Adoro il mio consorte.

Aur. Vaneggi con la morte.

Zen. Sei crudel. Aur. Sei Tiranna.

Zen. Empio sei. Aur. Tù inhumana.

Zen. da te parto. Aur. Ti lascio, e t'abbandono.

Zen. A Dio. Aur. Tù perdi vn Regno. Zen. Io te lo do.

Tet. Soauissime voci
Cari adorati accentti
Voi donate il ristoro à miei tormenti.

O' mio cor, se tu disperi
Credi à me ch'è vanità,
Rendi lieti i tuoi pensier

Forsi ancor si gioirà.

S'altri perde la speranza

In te sol lieta s'auanza

Di piegar tal crudeltà.

O' mio cor, &c.

Alma mia gioisci, e godi
Ch'altri ceda à tal rigor

Scorgi illido, e lieto approdi

Ou' b' pace il tuo dolor.

Doppo turbini, e procelle

Scorgerai forsi le stelle

Con più lucido splendor.

Alma mia, &c.

S C E N A I V.

Sestilia. Ottone.

Ott. Che pensi e che ti duole?

Sest. Che viuer non pos'io

Senza i splendidi rai del mio bel Sole.

Ott. Ma non è vanità

Che

T E R Z O.

Che feminil beltà t'impieghi il core?

Sest. Così fà sue vendette

Di chi lo fugge, e lo disprezza Amore.

Ott. S'huom fosse l'amaresti?

Sest. O Dio l'adorerei. Ott. Se sotto quelle spoglie

Di femina in sembiante

Si celasse vnamante?

Sest. Mi costringe la sorte

Con legame fatale,

Baciar la piaga, e adorar lo strale.

Ott. Se Palmireno fosse? Sest. Odiar non lo saprei.

Ott. Se figlio di Zenobia? Sest. Io l'amerei.

Ott. Sestilia il ver ti suelo

Flora non è, che chiude

Quella spoglia sì vile

Ma eg'l è Ereniano, e di Zenobia il figlio.

Che con amante eccesso

Ama Sestilia te, più che se stesso.

Sest. Soauissima fiamma

D'oggetto così degno:

Siami nemico pur, nò non lo sfegno.

Ott. Deh se tu l'ami, attendi

Che da degno Latin non resti offeso,

E con pietoso ciglio

Soccorri tù costante il suo periglio.

Sest. Tanto l'amo, e l'adoro

Che ne i perigli suoi

Vuò commun la mia sorte,

Pria, che pera Erenian vogl'io la morte.

S C E N A V.

Tito. Ereniano eustodito da Soldati.

Sestilia. Ottone.

Tit. Sestilia troppo ardita

Di te stessa presumi. Ecco il tuo bene

C 3 Soc.

Soccorri à le sue pene:
Così dunque nel seno
Vu nemico raccogli? Io vuò , che Roma
Tue lasciaie detesti ,
Tuo i trascorsi punisca . E il traditore
Cada di giusta Astrea
Miserabil oggetto:
Hor là , soccorri pur il tuo diletto .

Vuol partire ma è trattenuto da Sestilia.

Or. Ohimè che sento mai!

Sest. Ferma Tito crudele
Se mai d'Amor ti punse
L'acutissimo dardo
Habbi pietà di quella fiamma ond'ardo .

Tit. Che vorresti? Sest. La vita
D'Ereniano desio .

Per lui perdon ti chiedo
E à la vendettatua me stessa io cedo .

Tit. Otsù Sestilia attendi

La ritira in disparte .

Viuo Erenian pretendi ?
Opra tu , che Zenobia
Ch'io pur avio , e misugge à me si pieghi
Con stratagem , ò prieghi ,
Che libero da guai
Ereniano à tuoi desiri , haurai .

Sest. Come? Tit. Tanto ti basti
Seco concerta l'opra
Per la salvezza sua tanto t'adopra ,

Chi audace
A la face
Del Nume bendato
Si mostra , e si fà ,
Così goder sà .
E in vano pretende
Chi timido in Amor sempre si rende .

S C E N A V I .

Ereniano . Sestilia . Ottone .

Or. S Ignor? Sest. Idolo mio?
Or. Trà lacci? Sest. Trà catene?

Er. Son lieui le pene

A quelle ; che mi porge il cieco Dio .
Sest. A me toglie il contento

Il mirar , che la forte
Ti condanni à penar frà le riorte .

Er. Più non son Flora . Sest. E che?

Er. Se Flora è estinta , estinta haurai la fè .
Sest. Nò , nò , ch'Erenian sei

E rinascendo in tè gl'affetti miei ,

Or. Ah che tempo non è
Di gareggiar così con vanità .

Di te che mai farà?

Sest. Da te solo dipende ,
Con volontaria forte

E la vita , e la morte . Er. E come mai?

Sest. Tito , se tù non sai

La Genitrice tua ama , & adora ,
Ella lo sprezza , e fugge

S'opràrai , ch'essa l'ami

Ogni error ti condona ,

E con sua libertade à te mi dona .

Er. Ch'io d'vn'alma pudica
Tenti mai la costanza

Troppò s'inoltra , e auanza

D'vn vil Romano il temerario ardire ;

Sestilia questo nò . Voglio morire .

Sest. Tù non m'ami . Er. Derefesto

S'è ciò vuoi che mi pieghi anco il tuo affetto .

Sest. Così dunque deridi

Questo mio cor negletto ?

Er. Fuggo la violenza
 Sef. Ti comprendo incostante.
 Er. E vi' ingiusta sentenza
 Sef. Ti prono indegno amante.
 Er. T'amerò se vorai.
 Sef. Se tu non o bedisci empio morai.
 Si cangi pensiero
 Tradita mia fè
 Vn cor non sincero
 Amante non è.
 Si fugga, si sprezzì
 Chi fede non ha
 Ne punto s'apprezzi
 Vn'empia beltà.

S C E N A VII.

Ereniano. Ottone.

Er. **D**vnque à prezzo d'onore
 Vuoi che compri tua fè? dimmi crudele
 Ed io sono infedele,
 S'è le tue brame il voler mio contendè,
 O' Folle, ch'in Amor gioir pretende,
 Ria fortuna,
 Così il crine
 Prima porge, e poi sen vâ.
 È importuna
 Le rouine
 Sotto il ben celate dà.
 Sempre gira
 La sua ruota
 E mai stabile non è.
 Sol delira
 Chi deuota
 In lei tien speranza, ò fè.

S C E

T E R Z O.
 S C E N A VIII.

Claudiano. Lucindo.

Cl. **L**o viddi. **L**uc. Io l'offeruai. **C**l. Che vagha
 Dimmi? più t'innamora? (Flora

Luc. Così sogno vegliando
 E le fantaſie ancor che desto abbraccio
 Credo toccat il lido
 E le tempeſte in mar di duol ritrouo.
 E cangio à vi punto ſolo
 La gioia in pianto, e la letitia in duolo.

Cl. Orſù tempo non è
 Di vaneggiar trà le follie d'Amore
 Vn'huomo è Flora hora racquetta il core.
 Ma dimmi, e che promife
 A me tua fè coſtante?

Luc. Di dar ad Aureliano hoggi la morte.
 Cl. Tua destra lo raffermi.

Luc. Eccola pronta. **C**l. Hor vieni
 Stabilirem vnti
 Ciò ch'il fatto richiede.

Luc. Ecco ti seguo. O mia deluſa fede!

Cl. Non occorre più penſar.
 Così gode il Dio Cupido
 Nume infido
 Con i cor ſempre ſcherzar.
 Non occorre più penſar.

S C E N A IX.

Cedrara. Erinda. Perilto.

Per. **P**erche? dimmi
 Vezzoſetta fai così
 Mia coſtanza
 Tu tratteni con ſperanza
 Ne mi voi mai dir di sì.

C S E

Er. Piano, piano
Tanta fretta io già non ho.
Sostri un poco
Più paciente il tuo gran foco
Che di sì forse dirò.

Per. Erinda orsù vegg'io
Che de l'affetto mio ti prendi gioco.
Patienza io non vuò più
A fè così penar.

A dirti il ver ti lascierò d'amar.

Er. E che credi? con sprezzarmi
Di piegarmi a tuoi desir.
Se non vuoi lascia d'amarmi
Ti saprò sempre fuggir.

Per. Sei crudele. Er. Tu importuno

Per. Superbetta. Er. Orgoglioso

Per. Ch'io ti brami) Questo no;
Er. Ch'io mai t'ami)

A 2 Ma però

Per. Se tu fossi men ritrosa

Er. Se paciente foste più.

A 2 Il mio ben fareste tu.

Per. Orsù Erinda per poco

Ancor ritarderò.

Er. Io vi pensai non dico più di no.

A 2 O cara la face

Che vibra Cupido

Con animo fido

Facciamo la pace.

E con soave lacio

Stringiam le destre, e sigiliam col bacio.

Sibaciano, e entra.

atavo di Dema.

Viene tutta adornata di fiori con polue di Cipro sopra
li capelli, con specchio nelle mani
mirandosi.

O' O', che vi pare
Amani Zerbini
Di questa beltà
Languire
Penate
Motit non vi fà?
A fè non godere
Come che vi credete
Datò; ma a peso d'Oro i godimenti
Che chi non può contar non ha contenti.
A fè che mi rido
Se miro gl'inchini,
Che fate ad ogn'hor
Passeggi
Corteggi, spositi di cor,
O poteri melchini
Esser voglion quattrini,
E chi non ha dinar goder non spera
Che chi non può piacer, non ha piaceri.

Leno. Dema.

Le. A L fin ti ritronai
Col malan che sia tuo. Ma che facesti?
Come di Cipria polue hai il crin consparso?
Come di fiori adorna?

O ti possa venir ; quasi te'l dissi.
Vè come ben s'accorda
Freggio di giouentù
Al bel , che non è più vecchia balorda .

De. Licentioso marito
Così la moglie tù schernisci , e burli
Và và
Non merti già
Ester tù possessor di mie vaghezze ,
Perche le mie bellezze
Così freggio , & adorno
Crudo marito te lo prendi à scorno ?
Sai quel che dir ti deggio
Ringratia il Ciel , che non faccio di peggio .

Le. A fè fate così
O donne in verità
Spendete tutto il dì
In pulir vostra beltà
Ne l'età
Punto mai vi sgomenta ,
Che se d'ester vicine
Voi vi vedeste al fine vna sol hora
Humor di belle hauete donne anchora .
De. Dica pur ciò che vuole ,
Che tutte son parole :
Nò , nò venite amanti
E chi di voi mi vuol si faccia inanti .

S C E N A X I I .

Dema . Zenobia .

De. **M**A che cercando vò ? Flora gentile (to
Più non è Flora nò , ma in huom cangia
M'ha il cor d'Amor piagato .
E conseruo nel seno
L'effigie del suo volto in giro accolta

E vò

65
Evò chiedendo amanti Ah son pur stolta .Cau il ritratto perso da Ereniano ,
e datoli da Leno .Zen. Decrepita infensata
Chi ti diè questa imago ? à me s'aspetta ,

Li leuva il ritratto .

Del mio caro Ereniano
Del gradito mio figlio io miro accolto
Benchè lontano il più , vicino il volto .De. Hò inteso . A dir il vero
In fumo si risolute il mio pensiero .
Deh se perdo il ritratto
Volesse almen il mio destin fatale ,
Che potessi acquistar l'originale .Zen. Cara imagine gradita
Anco finta il cor ristori ,
Nel mirarti à l'alma afflitta
Togli tu tutti i marmori .

S C E N A XIII.

Tito . Zenobia .

Tit. **T**u vaneggi , e deliri
Zenobia in rimirar muto vn sembiante ;E in scoger , che fospiri
Per te diuoto vn'idolatra amante
Nulla ti moue ohimè ?
Dimmi bella crudel , dimmi perche ?Zen. E vorresti impudico
Paragonar gl'affetti ?Questi baccio , te fuggo ogn'hor costante ,
Ei come figlio , e te qual folle Amante .

Tit. Sempre così secura ? Zen. Ogn'hor più crudi ,

Tito .

Tit. E di pietade ignuda

Tù prouerai quest'alma. O là spiegate
Di quelle finte linee il vero oggetto.

*Viene scoperto Ereniano legato ad
una pianta con catene.*

Rimira il tuo dileotto.

Odi ; ò piega ad amarmi,
Od' in breue vedrai,
Che à tuoi piedi suenato il figlio haurai. *(Parte.*
Zenobia s'accosta al figlio.

Ze. Figlio ? Ereniano à un punto

Ti ritrono, e ti perdo ? E qual destino
Qui fù scorta al tuo piede ?
E qual Fato inclemente
Quiui trasce il tuo païso ? onde restalse
Di Barbaro inaudita,
Vittima à l'honor mio sin la tua vita.

Er. Taci mia Genittrice
Ch'il confacrat me stesso
Per te m'è cosa lieue
Già è la vita mortal fugace, e breue.

S C E N A X I V.

Aureliano. Zenobia. Ereniano.

*Aurelio vedendo Zenobia abbracciata ad
Ereniano, dice.*

Aur. **F**ermati dispettata
Così tu mi dispettezzi,
E poi con gioie, e vezzi
D'altra circondi il feno ? Il tuo desio
Hor comprendo crudel. Ma che vegg' io ?
Chi è costui frà catene
Che tanto ardise, e temerario auanza
Cog'l'affetti à perturbar la mia speranza

Zen.

Ze. Non ti turbi Signore
Che ingelosisse casti amplexi il core.

Questo, che tu rimiri
E prole del mio seno. Egl'è Ereniano
Ch'al decreto Tiranno

Di Tito hor con catene il piede hà cinto,
Che perfido desia
Di superar così, la fede mia.

Aur. Di gareggiar presumo
Con gl'Imperi del Padre audace il figlio ?
O' là resto sciogliete
Quelle catene voi. Libero vada.

Si caua la spada dal fianco è là dà a Ereniano.
Cinto di questa spada
Di Caualier Romano
Il titolo sublime io li concedo. *(Volto à Zenobia.*
Zenobia ? che più brama ?
E questo un nulla, e più godrai se m'ami.

Er. Sire permetti almeno
Che à fauore simil polsi mia fede
Di tua grandezza humiliarsi al piede.

Aur. Nò nò. Tutto degg'io
A Zenobia, al mio bene, à l'Idol mio.

Son catene del mio cor
Le vaghezze di quel sen,
De suoi lumi al bel splendor
Troua l'palma il suo seren.
Non hà posa
Ne riposa
Tropp'è vero
Ch'in oggetto si vaga il mio pensiero.

S C E N A X V.

Ereniano. Zenobia.

Er. **C**h'odo l'vaneggiata amante
Aureliano per te ? *Ze.* Pur troppo, ò Dio
Coa

Con amofofo affetto
Teuta la mia costanza,
E ti dà libertà la sua speranza.

Er. E che? Desia con impudichi amplexi
Del Palmireno honor macchiar le glorie?

Zen. Nò, del foglio Latino
Mi destina imperante,
E sua consorte se li sono amante.

Er. E tu, che fai?

Ze. Disprezzo
I fulgori d'un Scettro, e à la memoria
Del tuo gran Genitor viuo costante.

Er. Madre, Zenobia, ò Dio!

Pritta di Scettro, e Regno,
Troui vn Regno ed vn Scettro, e lo trascurri?
La Romaha grandeza
E Sol, che l'vniverso alluma, e indora;
E di tanto splendore
Nieghi freggiar te stessa? A la memoria
Di ceneri defonte

Sufficiente olocausto è solo il pianto.
Nò, nò, che già ti vide
Trionfata, è caduta, oggi t'ammitti
Con fasto più giocondo
Nel foglio di Quirin regger vn Mondo.

Zen. Figlio, vinto ti cedo
E per gradirti ad Aurelian mi rendo.

Er. Felice tu farai. *Ze.* Più non contendò
Del mio ben memorie amate
Perdonate

Del mio cor à l'incostanza,
Di Fortuna la mutanza
Non farà, che à Regi honor
Di voi non mi ramenti, e non v'adori.
Regio ferto, foglio aurato

Destinato,
Al mio crine, ed al mio piede

La mia pura, e viua fede,
Non perturban trà le glorie;
Che pur v'adorerò care memorie.

Er. Hor che più bramo, e sperò?

Innesto nè le glorie
De la mia Genitrice, i miei contenti.

Premio de la mia fede
Non negherà Sestilia. Ad Aureliano
La chiederò, ne il mio pensier sia vano.

Scherzatemi in petto,

O gioie beate,
Voi care, voi grate
Versate il diletto.
Scherzatemi in petto.

Ridetemi in seno

Soavi contenti
Che lungi à i tormenti
Già l'alma vien meno
Ridetemi in seno.

S C E N A X V I.

Galeria di Pitture, e Sculture.

Sestilia. Tito.

Sef. O Stirnata fierezza

Mi toglie ogni speranza.

Ma di? Vuoi tu che cada

Per vn'alma inclemente

Di Genitrice rea, figlio innocente?

Tit. Se con languente ciglio

Mirerà suo periglio

Chi sà? che non si moui, e non si pieghi?

Vaglia la forza, que non ponno i preghi.

Sef. E se non si mouesse

Ze.

Zenobia ogn'hor costante
 Tit. Giuro per il Tonante,
 Ch'veciderò Ereniano.
 Sest. Ah perfido tiranno
 Se tu penfi, e speri mai
 D'inalzar i colpiali Cielo
 Da pietoso, e giusto telo
 Fulminato eaderai.
 Tit. Impudica sorella : Sest. Empio Germano.
 Tit. Raffrena tuoi desir. Sest. Taci inhumano.

S C E N A X V I I.

Leno. Tito. Sestilia.

Le. **V** Iua viua.
 Resti prima
 D'ogni duol l'anima mia
 D'allegria
 Si colmi il petto
 Si preparano nozze. O che diletto !

Tit. Leno di qual contento
 Porti colmo il tuo seno ?

Le. Tutto di gioia è pieno
 Zenobia è d'Aureliano
 Stabilita conforto.

Tit. Che sento ? ò fiera sorte.
 Come narrami ? di ?

Le. Più d'una volta
 Con amoroso affetto
 Supplicata, e pregata, mà non si mosse
 D'Aureliano à le preci. Hor da se stessa
 Dal figlio persuasa
 Volontaria s'è offerta
 Et egli anco l'accetta. E cosa certa.

Sest. D'Ereniano cos'è.
 Le. Porta libero il piè

Da

Da tutti riuerto
 Largo, largo à le nozze. O che appetito ! (Parte.)
 Sest. Lieto godi ò mio cor contento,
 Ch'il tuo ben lieto farà,
 Forse un dì senz' tormento
 Il gioir ti venirà.
 Pace, pace à miei martiri
 Bramo, spero, e credo sì.
 E più liete co i respiri
 Farò l'ore, e lieti i dì.

S C E N A X V I I I.

Tito.

C Osì dunque deluso
 Son da la mia speranza ?
 Così cade al mio core
 La mole del diletto, e del desio ?
 E che dirai ? e che farai cor mio ?
 Pera, cada chi fura
 A me si bel tesoro.
 E se toglie à quest'alma
 L'Idol si bel ch'ogn'or costante adora
 Pera, cada Aureliano, si cada, e mora. (Refra pèfosa.)

S C E N A X I X.

Claudiano. Lucindo. Tito.

Cl. **V** Disti. Luc. Vdij. Cl. Che tardi !
 Hor ci seconda il Cielo.
 Tit. Ma qual zelo
 Di pietà
 Rittrar così mi fa.
 Se rapisce il mio ben l'empio inhumano,
 Che più penso ? che sò ? mora Auteliano.

Cl.

Cl. Tito tu generoso

Sempre ergesti il pensiero ad alte imprese,
Seguaci alle tue brame
Pronte faran le destre.

Luc. Signor, e che più pensi?
Che più ritardi, e speri?

Ergi à gloria sì grande i tuoi pensieri.

Tit. Ma Roma che dirà? che volga il brando
Contro del Padre il figlio?

Cl. Figlio non di natura
Disprezzato, e schernito
Non ammette al suo cor vano consiglio.

Tit. Rissoluo. Eccomi pronto.

Cl. A punto ei viene. Luc. Il piede
Ritiriamo in disparte

Tit. Lo sdegno accresce
Mirat seco il mio bene.
Vendicatevi sì, fieri mie pene.

A. Parmi mio core
Giust' ira traccende
E solo pretende
Vendetta d'Amore.

S C E N A X X .

Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito. Lucindo.
Claudio. (In disparte.

Aur. **A** Dorato mio bene
Pur ti miro pietosa à miei martiri
Pur rimiro serene
Le luci tue ne' suoi vezzosi giri.

Ze. Signor à merti tuoi
Chi al fin resister può con cor costante
Hà l'alma di macigno, e d'adamante.

Aur. A te Ereniano intanto
Che le mie gioie à seccordar piegasti

La

La Genitrice tua. Di: Qual degg'io
Tributar premio vguale
Che dipendi giamai dal poter mio.

Er. Amor mi rende ardito.

Che fece à questo sen piaghe fatali
Di Sestilia chied'io, Sire i sponsali.

A par.) Cl. E soffrirò?

Aur. Tua sia Sestilia sì.

Luc. Io primo il colpo auuento.

Cl. Io voglio questa gloria

Tit. E mia questa vittoria.

Menire auuentano tutti uniti il colpo contro Aureliano sopragiunge Tetrico che impugnando la spada li affale à difesa di Aureliano.

S C E N A X X I.

Tetrico. Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito.
Lucindo. Claudio.

Tet. **F** Ermate traditori,
Trattenete quei colpi empî infedeli,
Contro di voi crudeli
D'ogni timor ignudo
Per salvare Aurelian la vita è scudo.

Và incalzando li aggressori fin dentro.

Aur. Che veggio? O Tito, o Figlio

Lucindo. Claudian? come ti tenra

Hogg' troncar de la mia vita il filo.

Soccorrete,

Trattenete,

Quegl' ingrati

Dispietati

Con memorando scempio

Ad ogni crudeltà seruau d'esempio.

Ritorna Tetrico con Tito. Lucindo.

Claudio legati.

Tet.

Ter. Signor mira, à tuoi piedi
 La perfidia soggetta, e il tradimento
 Opra di questa destra
 Prona de la mia fede
 Vittima gli consacro al tuo gran piede.

Aur. Tetrico, à te già tolse
 Vn Regno sì ma tu mi dai la vita

Lieue fia tributarti

Anco in premio condegno

Vna noua corona, vna Scettro, vna Regno.

Tet. M'è sufficiente vanto

Con eterna memoria

D'hauerti riserbato hauer la gloria.

Aur. Ma voi spirti crudeli

Qual furia, qual pensier dite, vi moue

A traumar tradimenti?

Seguiran vostre audacie i pentimenti,

Te. Signor, già che il tuo Fato

Ti prefetuo dai nostri sdegni all'onte

Confessiamo la colpa. Amor sì solo

La cagion dei deliri, Io di Zenobia

Adorai le vaghezze.

E perche vnta à te priuo mi vedi

De l'amato mio bene

Tentai con voglia infana, e audacia ardita

Toglier à te Zenobia, e in vna vita,

Aur. E chi poi spinse

A cimento sì fiero,

Claudian, Lucindo audaci

Cl. Per effetti seguaci,

Aur. E che pretendi?

Tito tu di Zenobia haurai l'affetto

In mia sposa, e consorte hoggi l'accetto.

Tet. Ohimè Zenobia, e come

La costanza abbandoni, e d'altri amante

Me fuggi, e me disprezzi?

Io, che per te lasciai

Vn Regno incenerito
 Ti mirerò sì ingrata
 Che per altri mi lasci empia spietata.
 Traffigerò il mio seno
 E il sangue spargerò sù le tue piante
 Empia, cruda sì sì, donna incostante.

Vuol punirlo da se stesso.

Aur. Ferma Tetrico, ferma

Non soffra Aureliano

Chi la vita li diè mirar estinto:

Il tuo valor, e la tua fè m'han vinto.

Sò superar me stesso

Vincer i voler miei. Prendi ti cedo

Zenobia generosa. E s'ella il chiede

Tutti gl'affetti miei dono à tua fede.

Z. Sire sempre bramai

Secondar di Tetrico

La indefessa costanza. E già che miro

In se spiro sì grande

Che con gl'affetti tuoi premiat lo vuoi

Lo accetta. E rinerisce i cenni tuoi.

Tet. O' degno, o Augusto, o ecceclo

De sette colli Imperador sublime.

S'ascriverà à tua gloria

Con eterna memoria

Da la volante Dea ch'il grido spande

Che generoso sei, quanto sei grande.

Aur. Godi felice sì

E con Sestilia vnto

Passi anco Erenian contenti i di.

S C E N A V L T I M A.

Sestilia, e li sudetti.

Sest. S Ignor e come vuoi
 Secondar le mie gioie, e à vna tempo stesso

Ful.

Fulminar le vendette
 Contro il fratel che per Amor trascorse,
 Deh se clemente sei piega i rigori
 E compatisci ò Dio
 I suoi trascorsi, & amorosi ardori.

Aur. Giorno si fortunato
 Non turbi nò con la vendetta il sdegno.

Libero ogn'un sen resti
 E apprenda sol, che non seconda il fato

* Ne le cieche cadute un disperato.

Tit. Gratie à te, che clemente.

Luc. Condonni i nostri errori

Cl. Sarem sempre diuoti à quegl'allori.

Tet. Sì, sì, ch'è costante

L'amato Tesoro;

O luci, ch'adoro

Di voi riedo amante.

Ze. Sì, sì, che serena

Già riede quest'alma,

E in placida calma

Bandisce la pena.

Sef. Quel nodo si grato,

E. Che l'anime annoda

Da perfido Fato

Giamai si disnoda,

Godiamo contenti

Voi venite, ò piacer, lungi, ò tormenti.

Tutti. Sì, sì, sì.

Godiamo contenti,

Sian lungi i tormenti fin l'ultimo di.

FINE DELL'OPERA.

26683
 LIBRARY - CONSERVATION